

I conflitti sulla salute negli anni Settanta. Attualità e prospettive

Chiara Giorgi (Sapienza Università di Roma)

Nel corso degli anni Settanta la salute, come ambito di vita, di cura e di relazione, rappresentò un terreno di profondo cambiamento. Sul piano sociale si diedero intense mobilitazioni ed esperienze portate avanti da numerose e diverse soggettività, in una sinergia che fece della salute una questione centrale del conflitto relativo al ruolo stesso del welfare, alla esigibilità dei diritti sociali, alla possibilità di fornire risposte ai bisogni fondamentali.

Sul piano istituzionale si arrivò a più riforme: l'istituzione del Servizio Sanitario Nazionale (Ssn) (L. n. 833); la riforma dell'assistenza psichiatrica, sulla carta la fine del sistema manicomiale (L. n. 180); l'interruzione volontaria di gravidanza (L. n. 194). Ma anche, poco prima e in tema di nuovi servizi pubblici, la nascita dei consultori (L. n. 405).

Sul piano dei saperi, le spinte alla promozione della salute – individuale e collettiva, fisica, psichica e sociale condussero a un rinnovamento del sapere medico-scientifico e dei suoi paradigmi, delle pratiche sanitarie e di cura, degli stessi rapporti di potere (tra medico e paziente, ma non solo). Si partì dalla consapevolezza che la salute non fosse un fenomeno puramente biologico e individuale, ma legato alle condizioni di vita e lavoro delle persone, intrecciata a molteplici fattori, al benessere complessivo.

I conflitti sulla salute condussero a trasformazioni che investirono oltre la scienza e la medicina - i rapporti sociali di produzione e riproduzione, le relazioni tra gli individui e tra i sessi, l'interazione con l'ambiente, le istituzioni, i nodi della cittadinanza democratica. Si trattò di cambiamenti che riformularono i nessi tra diritti, doveri, bisogni e servizi nelle loro interazioni e composizioni reciproche. Una attualità questa che in prospettiva futura si tratta di riportare alla luce.